

AII

Antologia Vergeriana

Scritti minori del “Vescovo di Cristo”

Edizione e commento di una selezione di opere
di Pier Paolo Vergerio il giovane (1498-1565)

a cura di
Vincenzo Vozza

Prefazione di
Stefania Malavasi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1959-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2019

*Ai miei nonni,
Emilia ed Emilio,
con eterna riconoscenza*

«Mutio mio dolce,
si scrive quando Dio vuole,
non quando vogliamo noi.
Et così è di tutte le altre cose
che fanno gli huomini christiani
et guidati dallo Spirito di Dio».

P. P. VERGERIO a Girolamo Muzio
(Mantova, 13 gennaio 1546)

Indice

- 13 *Prefazione*
di Stefania Malavasi
- 17 Pier Paolo Vergerio (1498-1565). Cenni biografici

Parte I «Antologia Vergeriana» Guida all'uso dei testi

- 29 Introduzione
- 33 Nota al testo
- 35 Bibliografia essenziale

Parte II Selezione antologica

- 43 Capitolo I
A quegli Venerabili Padri Dominicani, che difendono il Rosario per cosa buona (1550)
- 1.1. «Sepelire la verità, Cristo et l'Evangelio», 43 – 1.2. Il «libraccio» devozionale di frate Alberto da Castello, 44 – 1.3. Un'eresia cattolica, tra testo e immagini, 36 – *A quegli Venerabili Padri Domenicani che difendono il Rosario per cosa buona* (1550), 49
- 91 Capitolo II
Discorsi sopra i fioretti di san Francesco, ne' quali della sua vita et delle sue stigmate si ragiona (1550)
- 2.1. «Il tempo della quiete e del riposo», 91 – 2.2. I libri per una «dottrina sincera», 92 – 2.3. Fioretti o spine?, 93 – *Discorsi sopra i fioretti di san Francesco, ne' quali della sua vita et delle sue stigmate si ragiona* (1550), 97

135 **Capitolo III**

Delle statue et immagini (1553)

3.1. Statue di santi e santità viventi, 135 – 3.2 Quella notte all'abbazia di San Gaudenzio, 136 – 3.3. Adorazione o venerazione?, 138 – *Delle statue et immagini (1553)*, 141

153 **Capitolo IV**

Historia di Papa Giovanni VIII che fu meretrice e strega (1557)

4.1. Confondere le acque, 153 – 4.2. Le fonti medievali e la loro verisimiglianza, 155 – 4.3. «Testiculos habet!», 157 – 4.4. L'*Historia di Giovanni VIII (1556 e 1557)*: due versioni o due edizioni?, 159 – *Historia di Papa Giovanni VIII che fu meretrice et strega (1557)* – 4.5. Prima redazione della *Historia di Papa Giovanni VIII che fu femina (1556)* e a seguire, l'apparato critico, 170

181 **Capitolo V**

Che cosa sia, et da cui prima stata ordinata l'acqua santa (1550)

5.1. Una polemica tra dottrina e devozione, 181 – 5.1.1. *Sacramenti e sacramentali*, 181 – 5.1.2. «Parlarò di quest'acqua in queste lettere», 182 – 5.2. Acqua, sale e vitelle rosse, 183 – *Che cosa sia, et da cui prima stata ordinata l'acqua santa (1550)*, 185

195 **Capitolo VI**

Del Purgatorio (1555)

6.1. L'inferno a Capodistria, il purgatorio nei cieli, 195 – 6.2. Anche il Vergerio si cimenta sul purgatorio, 196 – 6.3. Le fonti del Vergerio, 199 – *Del Purgatorio (1555)*, 201

219 **Capitolo VII**

Che cosa sieno le XXX messe chiamate di San Gregorio et quando prima incominciarono ad usarsi (1555)

7.1. Le favole e gli incantesimi di Gregorio Magno, 219 – 7.2. Tra lirica e polemica, contro il devozionismo romano, 221 – 7.2.1 Le «marze superstitioni» contro la peste, 222 – 7.2.2. La carità negata, la crudeltà inflitta, 224 – 7.3. Un prontuario di esempi per i predicatori: il domenicano *Discipulus*, 225 – 7.4. Vergerio traduttore e filologo, 226 – *Che cosa sieno le XXX messe chiamate di San Gregorio et quando prima incominciarono ad usarsi (1555)*, 229

251 **Capitolo VIII**

Del matrimonio de preti, et delle monache (1549)

8.1. «Honorable coniugium in omnibus», 251 – 8.2. Il celibato ecclesiastico tra Scrittura e tradizione, 253 – 8.3. Pafnuzio di Tebe e gli altri, 255 – *Del matrimonio de' preti, et delle monache (1549)*, 257

275 Capitolo IX

Della declination che ha fatto il Papato solamente da XI anni in qua (1562)

9.1. Vergerio cartografo della Riforma in Europa, 275 – 9.2. Undici anni di rapido declino del papismo, 276 – 9.3. «Semel episcopus, semper episcopus», 278 – *Della declination che ha fatto il Papato solamente da XI anni in qua (1562)*, 281

317 Capitolo X

Risposta del Vergerio ad una ambasciata del Cardinal di Trento (1553)

10.1. Vecchi amici, nuovi nemici, 317 – 10.2. «Voi dite di volermi bene», 320 – 10.3. Convergenze e divergenze luterane, 320 – *Risposta del Vergerio ad una ambasciata del Cardinal di Trento (1553)*, 323

363 Capitolo XI

La sontuosissima festa fatta in Roma per la coronatione di Papa Giulio III (1550)

11.1. La festa per l'Anticristo romano, 363 – 11.2. Cose che «rubbinò l'honor di Dio», 365 – 10.3. Le “guide dei pellegrini” testimoni del Giubileo, 367 – *La sontuosissima festa fatta in Roma per la coronatione di Papa Giulio III (1550)*, 371

391 Capitolo XII

Del cardinal Durante, che ha posto in prigione un ambasciador di uno di maggiori principi dell'Imperio (1553)

12.1. «Alcuni, senza saperlo, hanno ospitato angeli», 391 – 12.2. Leggere, rileggere e manipolare gli eventi, 392 – 12.3. Aprire gli armadi, liberare gli scheletri, 395 – *Del cardinal Durante, che ha posto in prigione un ambasciador di uno di maggiori principi dell'Imperio (1553)*, 399

Parte III

Appendici

415 Appendice I

Corrispondenza di Pier Paolo Vergerio

1.1. La ricognizione di un voluminoso corpus, 415 – 1.1.1. *Corrispondenza di Pier Paolo Vergerio*, 417 – 1.1.2. *Selezione di lettere tratte dalla corrispondenza del Vergerio*, 455

531 Appendice II Testi e documenti

2.1. *Oratione* del Vergerio per il Doge Donà (1545), 533 – 2.2. Il Gonzaga al Madruzzo sul Vergerio (1546), 552 – 2.3. Aurelio Vergerio difende lo zio (1558), 554 – 2.4. Una cronaca anonima della *Triomphante Festa* per l'elezione di Giulio III (1550), 566 – 2.5. L'apertura della Porta Santa nella cronaca di Sopranzo Braccresco (1550), 574 – 2.6. L'incontro tra Lutero e il Vergerio secondo Sarpi (1619), 581 – 2.7. Chiose del Vergerio alla missione del Delfino e del Commendone, nunzi pontifici (1561), 586 – 2.8. Postilla del Vergerio alla *Confessione della Pia Dottrina* (1552), 608 – 2.9. Lettera prefatoria del Vergerio alla *Descrittione* del Brenz (1552), 613 – 2.10. Glosse del Vergerio alla *Descrittione di tutta Italia* di Fra Leandro da Bologna (1550), 620 – 2.11. Le "Stanze del Berna" nella versione vergeriana (1554), 632 – 2.12. Ippolito Chizzola contro il Vergerio (1562), 642 – 2.13. Il *Dialogo sopra l'Interim fatto da Carlo V* di Traiano Boccalini (1595 c.), 645 – 2.14. Girolamo Muzio sulla comunione e il celibato (1550), 661 – 2.15. Il testamento di Pier Paolo Vergerio (1562), 684.

687 Appendice III Il processo a Pier Paolo Vergerio. Documenti dal Sant'Uffizio veneziano

3.1. Documenti e testimonianze sul Vergerio eterodosso, 687 – 3.2. Frate Bonaventura Girolamo da Zara denuncia il dilagare dell'eresia a Capodistria (1545), 691 – 3.3. *Motu proprio* per il Nunzio Della Casa (1546), 693 – 3.4. Convocazione del Vergerio di fronte all'Inquisizione (1546), 693 – 3.5. Il Vergerio al Gonzaga: una giornata a Castel Madruzzo (1546), 694 – 3.6. Il Vergerio al Gonzaga: cronaca epistolare sul caso del Cipata (1546), 698 – 3.7. Il Vergerio nomina i propri procuratori (1546), 701 – 3.8. Giacomo Rota, suffraganeo del vescovo di Padova, al nunzio Della Casa (1548), 703 – 3.9. Calfio De Negrin, studente cipriota, depone contro il Vergerio (1548), 704.

707 Appendice IV Spigolature poetiche tra le opere vergeriane

4.1. Le accuse del Della Casa nel *Catalogo de' libri* (1549) del Vergerio, 707 – 4.2. Una polemica bernesca tra Vergerio e Della Casa, 712 – 4.3. Le *Stanze del Berna con tre sonetti del Petrarca* (1554): un opuscolo del Vergerio controverso, 717

729 Appendice V Glossario Vergeriano

733 *Indice dei nomi notevoli*

Prefazione

di Stefania Malavasi¹

Questa *Antologia* di scritti di Pier Paolo Vergerio, vescovo di Capodistria, non nasce, a mio avviso, con l'intendimento di far comprendere la personalità di un uomo fra i più grandi e discussi del suo tempo.

Vincenzo Vozza, con la scelta felice di lettere, operette, opuscoli e sermoni, consegna al lettore quanto della vasta opera del “Vescovo di Cristo” può *suggerire* una visione d'insieme di quelle che furono le idee, le aspettative e le richieste di rinnovamento religioso e morale di un personaggio non sempre lineare, sia nell'attività pastorale legata alla Chiesa che in quella di *riformatore*, lontana da essa.

In realtà Vergerio fu uomo incline – al di là delle obbiettive difficoltà di un contesto storico e religioso fra i più spinosi – alla mediazione o al confronto. Altresì alcuni tratti della sua personalità, l'ambizione soprattutto, lo portavano quasi inesorabilmente a un protagonismo non sempre felice o accettabile, anche da parte degli stessi suoi sostenitori. E qui basterebbe citare il caso della tragica vicenda di Francesco Spiera (1548), nella quale egli aveva avuto un ruolo tanto importante, quasi a suggerire una personale ‘regia’ nei momenti più tragici del periodo padovano del avvocato di Cittadella, teso a sostenere la sua personale avversione nei confronti della Chiesa.

Poi, qualche mese dopo la morte dell'amico, la fuga – provvidenziale e quasi sicuramente *suggerita* per evitare il carcere dopo la condanna – ma a suo dire causata proprio dal dolore per la triste fine del compagno di fede, e l'inizio di una sempre più intensa opera di diffusione delle idee riformate, attuata soprattutto attraverso i molteplici scritti.

Vergerio infatti aveva capito l'importanza della stampa come mezzo di convincimento e proselitismo, a maggior ragione se il contenuto delle opere era il prodotto di una innata abilità dell'autore nell'agire

1. Università degli Studi di Padova.

su due fronti: della sottile polemica – in quelle che potremmo definire provocatorie – e del dubbio, che sembra trasparire soprattutto nelle lettere. Un *bilanciamento* attuato con la chiara consapevolezza che gli ‘utenti’ cui era destinato il suo pensiero vivevano situazioni spesso opposte di vita e di fede, o ancora andavano cercando, con animo incerto, risposte concrete ai loro dubbi. Lo stesso vescovo di Capodistria, del resto – così come appare dall’accurata bibliografia aggiornata da Vincenzo Vozza – sembra nascondere, dietro l’apparenza di una personalità che non indietreggia nelle difficoltà e nel confronto, qualche contraddizione: nell’opera di proselitismo spesso convulsa, in un peregrinare a volte affannoso, nelle scelte infine di ‘sostenitori’ o interlocutori di entrambi i fronti.

Il volume, così come dichiara Vincenzo Vozza nell’*Introduzione*, è una scommessa per la metodologia della ricerca storica: la proposta, seppur embrionale, è quella di analizzare i fenomeni storici senza prescindere da una necessaria *multi- e interdisciplinarietà*. Allo storico di professione questo può costare fatica: deve ripensare il proprio ruolo, abbandonando il feticismo per i documenti d’archivio e allargando la propria prospettiva alle altre discipline. E forse, questa *Antologia*, può aver dato il suo piccolo contributo per questo cambiamento di prospettiva.

Al di là di queste considerazioni, Vergerio parla di sé con i suoi scritti, i quali da sempre analizzati, confrontati, discussi dagli studiosi, possono ancora dire, suggerire, far riflettere.

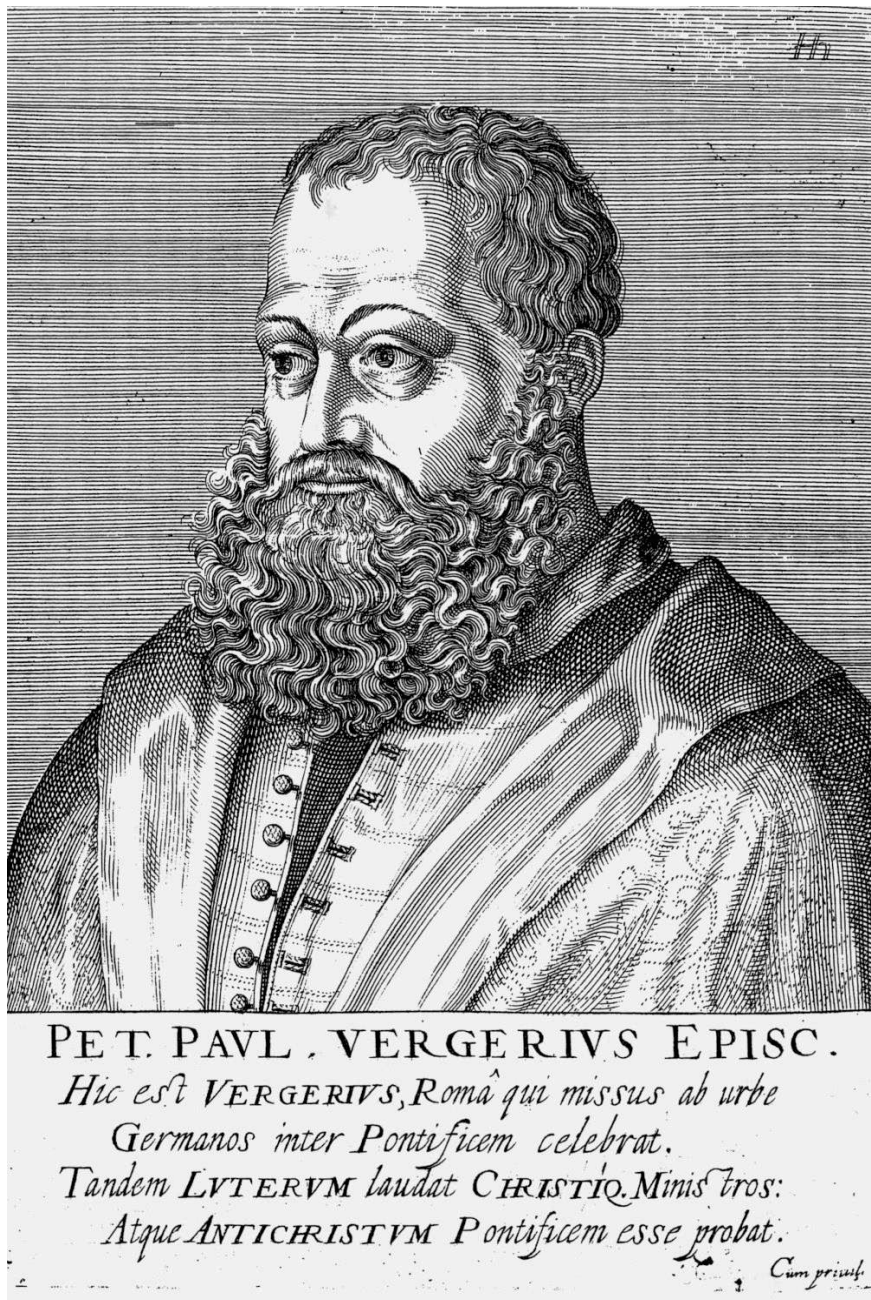
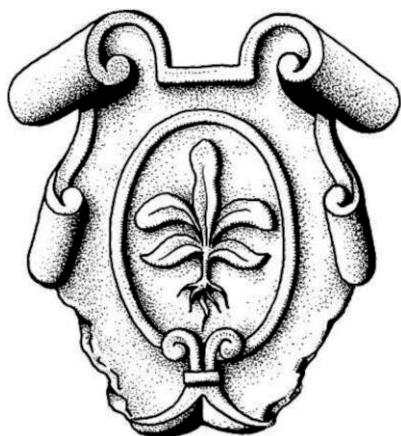
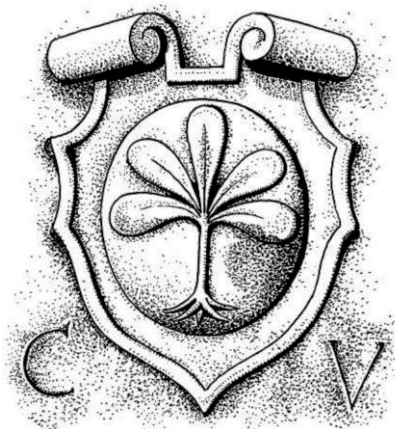


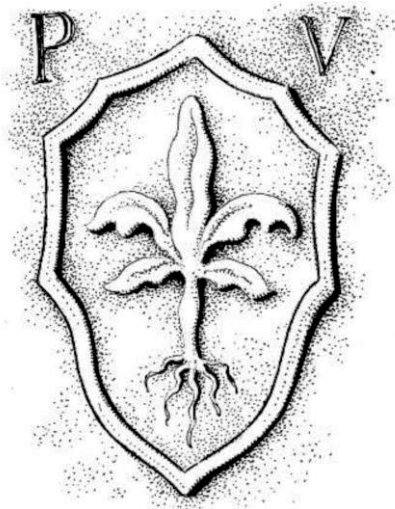
Figura 1. Ritratto di Pier Paolo Vergerio il Giovane dell'incisore olandese Henricus Hondius, 1559 (ZÜRICH, Zentralbibliothek, incisione su rame: 130x118 mm).



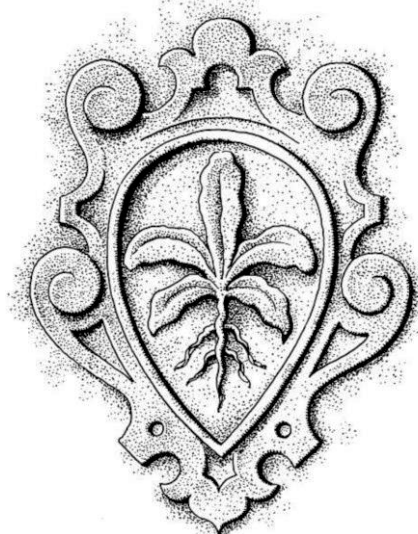
144



78



177



8

Figure 2-5. Stemmi della famiglia Vergerio riprodotte in Giustino POLI, *Catalogo delle armi in pietra esistenti in Capodistria*, 1973. Si segue il numero di repertazione: blasone medievale della famiglia Vergerio conservata al Museo Civico (144). Seguono il bassorilievo della torre campanaria di Capodistria appartenente a Colomanno Vergerio, 1573 (78) e il piccolo bassorilievo sul capitello della colonna di S. Giustina di Pietro Vergerio, 1572 (177). Infine, blasone di Capolo Vergerio, bassorilievo sulla facciata del Palazzo Pretorio, 1670 (8).

Pier Paolo Vergerio (1498-1563)

Cenni biografici

Pier Paolo Vergerio nacque nel 1498 a Capodistria (Istria), territorio della Repubblica di Venezia. Suo padre, Girolamo, apparteneva ad una nobile famiglia decaduta che annoverava tra i suoi più illustri membri l'umanista Pier Paolo Vergerio *il vecchio* (1370-1444).

Vergerio *il giovane*, invece, ebbe altri sei fratelli: Alvise, primogenito; Giacomo, che divenne frate francescano; Coletta, badessa (n. 1504 ca.); Aurelio, segretario di papa Clemente VII (†1532), Giovanni Battista, vescovo della diocesi di Pola (†1548) e infine Cecilia.

Pier Paolo *il giovane* studiò giurisprudenza a Padova, dove tenne lezioni nel 1522 e conseguì la laurea nel 1524. Date le precarie condizioni economiche della famiglia, come scrisse il Muzio in una lettera allo Scardeone (1552, 15 marzo), il Vergerio si sarebbe guadagnato da vivere insegnando grammatica presso lo Studio degli agostiniani eremitani di Padova, e per di più rivendendo gli abiti usati degli studenti universitari francesi e piemontesi nei mercati veneziani¹.

Praticò la legge anche a Verona, Padova e Venezia. Nel 1526 sposò Diana Contarini, la cui morte prematura fu per lo meno una causa parziale del suo accesso alla carriera ecclesiastica². Nel 1530, infatti,

1. [Girolamo MUZIO], *Lettere catholiche del Mutio iustinopolitano, distinte in quattro libri. Il primo contien cose scritte in materia del Vergerio, dopo le Vergeriane [...]. Con tauole, et sommarij di ciascuna lettera*. In Venetia, appresso Gio. Andrea Valvassori, detto Guadagnino, 1571, cc. 30-31.

2. Uno degli avversari più illustri del Vergerio fu, senza dubbio, Giovanni Della Casa. Tra le tante accuse che si rivolsero l'un l'altro (alcune vere, altre false o verisimili) non ri risparmiarono affondi sulle motivazioni che hanno spinto entrambi a perseguire la carriera ecclesiastica. Il Della Casa, infatti, diffuse la notizia che il Vegerio avesse avvelenato la moglie per poter beneficiare della fortuna del fratello e seguirne le orme presso la cancelleria.

suo fratello Aurelio venne chiamato da papa Clemente VII come segretario personale (forse per intercessione di Pietro Aretino), e questa fu l'occasione propizia anche per un vedovo squattrinato ma molto intraprendente come il Vergerio per entrare a far parte della Curia romana, mettendosi in mostra per le sue qualità.

La scalata della gerarchia ecclesiastica fu rapida, se già nell'estate del 1530 partecipava, al séguito del legato pontificio Lorenzo Campeggi, alla Dieta di Augusta. Ancora, nel 1533 sostituì il vescovo di Reggio, Ugo Rangone, nella nunziatura in Germania: secondo l'osservazione (tardiva) di Paolo Sarpi nella sua *Istoria del Concilio tridentino*, papa Clemente VII aveva ritenuto inefficace la politica di mediazione del Rangone, inviato in Germania con l'obiettivo di persuadere non solo i principi, ma anche i teologi protestanti di convenire ad un concilio, che si sarebbe dovuto tenere a Piacenza, Mantova o Bologna³. Anche il Vergerio, nel 1534, ricevette il compito dal nuovo pontefice, Paolo III, di concordare con l'Impero la convocazione di un concilio generale. L'intraprendenza del Vergerio, nel suo ufficio di nunzio, ma ancor di più per il desiderio di trovare un accordo con i luterani per addivenire ad un accordo, lo portarono ad un incontro personale con Martin Lutero a Wittenberg.

Sebbene il Vergerio avesse ottenuto ben poco nel suo incarico, che doveva indurre i protestanti a inviare delegati al concilio, fu chiamato dal papa, insieme al Rangone e a Girolamo Aleandro – un altro prelato esperto della realtà politico-religiosa tedesca – ad affiancare i sette cardinali (Giovanni Piccolomini, Lorenzo Campeggi, Girolamo Ghinucci, Giacomo Simonetta, Gasparo Contarini, Paolo Emilio Cesi, Alessandro Cesarini) incaricati di redigere il testo della bolla *Ad dominici gregis curam*; la bolla, pubblicata il 2 giugno 1536, convocava

ria pontificia. Così scrive: «quotus enim quisque in tua Civitate [= Capodistria, ndr] est, cui certum atque compertum non sit Diana uxorem tuam veneno a te esse sublatam quod obstare illam honoribus Sacerdotiisque, quae tibi tu, homo vanissime, altero fratre tuo fretus, pollicebare, atque animo vorabas» (DELLA CASA, *Opere*, IV, p. 228).

3. Carlo BAJA GUARIENTI, *Rangone, Ugo*, in *DBI*, 86 (2016); Zeno DAVOLI, *I vescovi di Reggio da Battista Pallavicini a Ugo Rangone (1444-1540)*, in *Storia della Diocesi di Reggio Emilia - Guastalla*, II, *Dal Medioevo alla Riforma del Concilio di Trento*, a cura di G. Costi - G. Giovanelli, Brescia 2012, pp. 317-323.

a Mantova per l'anno successivo un concilio ecumenico che, però, non si tenne mai.

Papa Paolo III così lo ricompensò prima con il vescovato di Modrusa in Croazia, e poi, nell'anno 1536, con il vescovato di Capodistria, sua città natale. Nel 1540 il Vergerio si trovava a Roma, dove incontrò e si confrontò con il gruppo "dirigente" degli *spirituali* italiani, e poi a Ferrara, dove si legò in particolare al cardinale Ippolito d'Este che lo condusse con sé in un viaggio in Francia. Qui il Vergerio incontrò Margherita d'Angoulême, regina di Navarra, ed entrò in contatto con i riformati francesi. Nel 1541 fu impiegato nuovamente per il servizio diplomatico: si recò a Worms alla conferenza religiosa come commissario per il re Francesco I di Francia; è in quest'occasione che egli scrisse il trattatello *De unitate et pace ecclesiae*, che dedicò al sovrano francese. Il cardinale Gasparo Contarini, che sedette accanto al Vergerio durante la conferenza religiosa di Ratisbona nel 1541, non risparmiò critiche al prelado istriano, accusandolo di aver voluto concedere troppo ai luterani.

Il Vergerio decise quindi di tornare a Capodistria e di approfondire gli studi: non aveva ancora pensato di abbandonare la Chiesa cattolica romana, né aveva oltrepassato la linea dei tentativi riformatori all'interno di quella Chiesa (proposti dal gruppo che faceva riferimento ai cardinali Pole e Contarini e sostenuti da laici come Vittoria Colonna e Marcantonio Flaminio) e avevano le loro radici nelle proposte egidiane lungamente discusse al concilio Lateranense Quinto.

Tuttavia, il 13 dicembre 1544 fu presentata all'Inquisizione veneziana una denuncia ai danni del Vergerio. Benché dopo un attento esame delle accuse il Vergerio fosse rilasciato, il cardinale Marcello Cervini, uno degli esponenti della fazione più conservatrice in seno al Sacro Collegio, approfittò del fatto che il Vergerio non fosse ancora formalmente assolto per impedire la sua partecipazione al Concilio per il quale egli si era lungamente speso fin dagli anni Trenta.

Il Vergerio dovette riparare da Trento a Riva del Garda, non senza l'interessamento di Cristoforo Madruzzo, principe-vescovo della città, che gli fu amico fino a quel momento, salvo poi prendere le distanze a causa dello stigma sulla sua ortodossia. Da Riva il capodistriano iniziò un'attività editoriale che si sarebbe rivolta sempre più contro la Chiesa cattolica romana, individuata come la *Babilonia* della profezia bi-

blica, e, di conseguenza, identificando sempre più radicalmente il pontefice romano come l'Anticristo. L'apice della propaganda antiromana, nonché personale *Turmerlebnis* del Vergerio, fu la morte *in desperatione salutis* dell'avvocato cittadellese Francesco Spiera, avvenuta il 27 dicembre 1548 a Padova: il Vergerio rimase molto colpito dagli effetti nocivi che il rinnegamento della grazia di Dio, a suo parere, avrebbe avuto sulla mente e sul corpo dello Spiera, tale da potersi collocare come momento spartiacque della propria esperienza umana e spirituale e facilitando la sua emersione dal nicodemismo.

Convocato una seconda volta da parte del nunzio Della Casa a comparire davanti al tribunale di Venezia, il primo maggio 1549, il Vergerio lasciò invece l'Italia per sempre. Il secondo processo venne condotto a Venezia in contumacia e confermato a Roma, il 3 luglio 1549. Vergerio fu condannato per eresia su 34 punti, deposto dalla sua dignità episcopale e reso passibile di arresto se si fosse ripresentato in Italia. Tuttavia, il Vergerio, avvisato per tempo di fuggire, ripará nei Grigioni.

Lì, il Vergerio fu promotore di un vivace giro di polemiche antiromane. Vicosoprano era senza pastore, così gli abitanti lo accolsero volentieri come loro ministro e gli assegnarono una rendita annuale di centocinquanta corone. Folle di profughi dall'Italia attraversarono le Alpi per le bellissime valli dei Grigioni, dove si parlava la lingua italiana, e dove la libertà di parola e la libertà di coscienza negata dalla Chiesa romana era liberamente goduta. Qui e in Val Settimana il Vergerio aveva molte opportunità di predicare. Arrivato in una piccola città chiamata Pontesina, ai piedi del Monte Bernino, subito dopo la morte del parroco, tutta la popolazione del villaggio fu radunata con il giudice in testa. Vergerio predicò i punti salienti della riforma evangelica, per diversi giorni continuativamente. La cittadina si convertì in massa e ottenne che uno dei ministri riformati, Bartolomeo Silvio da Cremona, si stabilisse tra loro come loro pastore. Poco dopo, il Vergerio, "vescovo di Cristo", consacrò la nuova chiesa di Poschiavo in Val Bettina.

Dopo che la Dieta imperiale si fu espressa, nell'*interim*, a favore della libertà religiosa, dal 1550 il Vergerio cominciò a dare alle stampe alcuni dei suoi pamphlet più importanti, come le *Otto difensioni* e i *Dodici trattatelli*, che coniugavano un'esposizione sintetica (e in volgare) sui principali nodi della Riforma procedendo per esempi che sostenevano un ragionamento chiaro, senza entrare nella dottrina. I